

2° CAPITOLO. POPOLO NELLA CITTÀ

Un popolo nella storia della città

Milano e le terre ambrosiane, uscite fortemente provate dal secondo conflitto mondiale e al tempo stesso cariche di speranza e di energia per ricostruire il proprio tessuto economico, politico, culturale e religioso, lacerato dai conflitti intestini e dalla guerra, riuscirono a trovare nella società il punto di forza per dare di nuovo vita in forma moderna e contemporanea alle due caratteristiche che da secoli segnano il profilo migliore delle nostre comunità: ovvero la capacità di innovare includendo o meglio di intraprendere consolidando tessuti sociali solidali e coesi, grazie anche a un *humus* storicamente e trasversalmente radicato in un cattolicesimo di carattere popolare.

Se si rivolge uno sguardo d'insieme agli ultimi settant'anni non si può non riconoscere alcuni pilastri che hanno fondato – e ancora fondano seppur tra le difficoltà – la convivenza delle donne e degli uomini nel nostro territorio. Il consolidarsi e rinnovarsi del movimento sociale cattolico e delle sue opere (che in terra ambrosiana hanno ancora oggi il segno della loro presenza capillare in ciascun comune e in ciascun quartiere a partire dalle parrocchie), insieme alla rinascita delle istituzioni mutualistiche per i lavoratori, la ripresa e la crescita esponenziale delle attività economiche in ogni settore e in ogni forma di organizzazione (dalle imprese private alle cooperative, dalle fondazioni agli enti morali) insieme a una capillare presenza dei sindacati sui luoghi di lavoro (almeno per il primo quarantennio), il prevalere di un approccio pragmatico nella dimensione politica (pur in presenza di forti contrapposizioni ideologiche), il progressivo consolidarsi di istituzioni culturali in ogni campo del sapere e la sempre maggiore apertura alle relazioni internazionali di tutti i segmenti del corpo sociale (nel contesto di una pace fondata sul trionfo democrazia-welfare-mercato che ha caratterizzato l'Europa e l'Italia) hanno consentito di riprendere e rafforzare un sentiero di sviluppo della società ambrosiana, riuscendo a garantire opportunità di lavoro, di studio e di vita per molte centinaia di migliaia di persone spesso provenienti da altre regioni o nazioni in cerca di una migliore condizione di vita.

Il risultato di questi processi, che abbiamo sotto gli occhi, è una realtà che rappresenta il principale motore economico italiano e uno dei più importanti d'Europa: pur nella durissima crisi vissuta e non certo superata, il territorio ambrosiano presenta eccellenze non solo nei settori industriale, commerciale, finanziario, delle comunicazioni e delle tecnologie innovative ma anche culturale, educativo, della sanità pubblica e privata e delle imprese sociali e del terzo settore: un unicum in termini di completezza di sviluppo e opportunità ma anche di complessità, contraddizioni e sfide sempre nuove. Nelle terre ambrosiane si è sostanzialmente riusciti a far lavorare insieme elementi altrimenti divergenti (capitalismo e lavoro, poveri e ricchi, periferie e centro, ceti istruiti e meno istruiti) in una logica inclusiva.

La Chiesa ambrosiana, nella transizione dalla modernità alla postmodernità, ha saputo attraversare le profonde trasformazioni avvenute rimanendo un punto di riferimento per le nostre comunità e rivelandosi sempre più evangelicamente piccolo e significativo gregge, testimone di praticabili alternative di vita buona rispetto al disumanizzante paradigma tecnocratico illustrato da papa Francesco nella *Laudato si'*. Essa ha cercato e realizzato senza sosta una presenza nelle periferie e incontrando migranti, poveri ed emarginati, a partire dall'impulso esercitato dall'istituzione (ricordiamo il piano Montini per le periferie) e dai numerosi testimoni di una fede operosa e missionaria (alcuni di essi citati nel cap. 1).

Un popolo di fronte alle sfide della città

“L'umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi campi. Si devono lodare i successi che contribuiscono al benessere delle persone, per esempio nell'ambito della salute, dell'educazione e della comunicazione. Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. Aumentano alcune patologie. Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti Paesi ricchi. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l'inequità diventa sempre più evidente. Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità” (EG 52).

Una situazione che affonda le sue radici prima che in quella economica, che ne è solo conseguenza, in una

crisi antropologica e culturale in particolare del mondo occidentale. Una progressiva ideologizzazione dei valori distaccati dalla loro origine cristiana sfociato in un nichilismo (apparentemente) gaio e nell'era della cosiddetta post-verità portano a una "liquefazione" delle relazioni e dei legami provocando un individualismo e una frammentazione dilaganti a tutti i livelli: personale, familiare, comunitario e politico; e con essi una insicurezza esistenziale che genera paura, conflittualità e difesa dall'altro e dal diverso. E che esplose principalmente nelle città.

Le ripercussioni di questa crisi antropologica vengono sottolineate in modo vibrante dallo stesso Papa. Ne prendiamo solo alcune a esempio in ambiti diversi ma con cause comuni. In primo luogo un io adulto spesso scettico e cinico, quindi "spento", demotivato, incapace di rischiare e assumersi responsabilità che si riflette nelle giovani generazioni sotto forma di apatia, forse il maggior sintomo dell'emergenza educativa a cui siamo di fronte.

"Giovani, superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate a essere modelli nel parlare e nell'agire (cfr. 1 Tm 4,12). Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico" (papa Francesco, Firenze 2015).

In secondo luogo una finanziarizzazione dell'economia, o meglio una separazione della finanza dall'economia reale, che ha causato i disastri ben noti, e una riduzione economicistica del lavoro umano, che ha portato in tante situazioni a privilegiare i tagli del personale rispetto ad altre soluzioni forse più faticose ma più lungimiranti per il futuro dell'azienda e della società in cui opera.

"I costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani. Rinunciare a investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società" (papa Francesco, *Laudato si'*, 2015, n. 128).

Infine i danni arrecati all'ambiente stanno producendo il riscaldamento globale e numerose altre "ferite" alla madre terra con conseguenze disastrose per intere popolazioni, divenendo la terza causa migratoria dopo la povertà e le guerre.

Tutto questo causa anche la diffusione e intensificazione della povertà. Il Pontefice centra uno dei punti focali della crisi strutturale che il modello finanziario, economico, politico e culturale dominante sta provocando:

"Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema" e che "l'inequità è la radice dei mali sociali" (EG 202).

Pur in un contesto di complessiva tenuta del sentiero di pace e quindi di tentativo di sviluppo integrale delle nostre comunità non possiamo nasconderci che i mali che stanno affliggendo il mondo sono presenti e rischiano di minare alle fondamenta la nostra società anche nei nostri territori, dove come in tutto l'Occidente e nell'intero pianeta, le diseguaglianze sono drammaticamente aumentate. Negli ultimi decenni i ricchi sono divenuti sempre più ricchi, i ceti medi hanno visto assottigliarsi le opportunità rispetto alla generazione precedente e i loro figli – ci spiegano gli esperti – avranno meno opportunità dei loro padri; inoltre, anche alle nostre latitudini, il numero dei poveri assoluti e relativi è aumentato drasticamente negli ultimi anni. Anche a Milano sono dunque presenti le stesse sfide che papa Francesco mette al centro dell'azione della Chiesa: una Chiesa povera per i poveri.

"Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società" (EG 186).

Di fronte a queste sfide il cristiano non può stare tranquillo, magari cercando riparo nella Chiesa e riducendo la fede a un anestetico:

"L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli»" (EG 49).

Un popolo che vuole rispondere insieme alle sfide della città

Prima che dalle buone intenzioni e dai progetti futuri, occorre partire dal bene che già c'è, che ha permesso a Milano e alle terre ambrosiane di conoscere una storia di crescita e di rinascita.

A partire dal bene presente nelle persone: siamo infatti consapevoli che nella quotidiana lotta per la sopravvivenza di molti cittadini *"si cela un senso profondo dell'esistenza che di solito implica anche un profondo senso religioso"* e che Dio opera e abita nelle nostre case, nelle nostre strade, nelle nostre piazze, e *"vive tra i cittadini"*

promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia” (EG 71-75).

Affrontando e accettando, noi per primi come occasione di verifica della fede, le sfide e le emergenze che colpiscono noi e i nostri fratelli uomini con cui viviamo fianco a fianco nella città (educazione, povertà, lavoro, migrazioni, etc...) e che suscitano domande e provocazioni che mettono in difficoltà vecchi schemi interpretativi e tentativi di risposta, abbiamo l'occasione di uscire dall'autoreferenzialità e riscoprire *“l'intelligenza” della fede che diventa intelligenza della realtà* (papa Benedetto XVI, Roma 21 maggio 2010).

“Ma la Chiesa sappia anche dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune. I credenti sono cittadini” (papa Francesco, Firenze 2015).

Tali sfide ed emergenze sono di fatto occasione di dialogo, non ridotto a dialettica, negoziazione o dibattito di opinioni, ma come innescarsi di processi, di un *“fare insieme”* con i nostri fratelli uomini.

“Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà” (ivi).

Come credenti e come Chiesa ambrosiana siamo già al lavoro su questo sentiero con numerose istituzioni ecclesiali e programmi pastorali e collaboriamo, attraverso le organizzazioni sociali, educative, culturali ed economiche che vedono i cristiani protagonisti in numerose azioni e processi nella direzione indicata dal Pontefice. Gestì, iniziative, opere educative, di accoglienza, di carità, di aiuto al lavoro, etc... Rappresentano spesso luoghi di umanità rinnovata in cui la speranza si rende visibile concretamente attraverso gesti esemplificativi in grado di ridestare l'uomo alla sua natura relazionale che si realizza pienamente nella gratuità e nella carità. Il cattolicesimo ambrosiano ha una storia e un presente ricco di esempi in questo senso. Tali gesti e opere non di rado hanno dimostrato la capacità di entrare in rapporto con realtà apparentemente lontane e di innescare processi che facilitano una convivenza costruttiva e pacifica.

È necessario moltiplicare gli sforzi, a partire dalla valorizzazione di esempi positivi già esistenti, perché nel lavoro *“libero, creativo, partecipativo e solidale”* ciascuna persona possa *“esprimere e accrescere la dignità della propria vita”* (EG 192). E quindi intendiamo impegnarci innanzitutto perché il lavoro ci sia, ci sia per tutti e per tutte e sia *“un contributo alla Creazione”* e una onesta fonte di un *“giusto salario”*.

“Emerge con chiarezza il bisogno di dar vita a nuovi modelli imprenditoriali che, nel promuovere lo sviluppo di tecnologie avanzate, siano anche in grado di utilizzarle per creare un lavoro dignitoso per tutti” (papa Francesco, Messaggio al World Economic Forum, Davos 2016).

Intendiamo perciò dare il nostro contributo come popolo di Dio perché tutti, cristiani e non, credenti e non si possa diventare un popolo, consapevoli che ciò *“richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta”*, *“un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia”* (EG 220), convinti che

“il senso unitario e completo della vita umana che il Vangelo propone è il miglior rimedio ai mali della città, sebbene dobbiamo considerare che un programma e uno stile uniforme e rigido di evangelizzazione non sono adatti per questa realtà. Ma vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e seconda la città” (EG 75).

DOMANDE PER FAVORIRE LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

1. *Quali sono le priorità che l'esperienza ci consegna e come Evangelii Gaudium ci può aiutare a affrontarle in un'ottica di popolo?*
2. *Nella tua esperienza personale e comunitaria cosa è stato in grado di vincere l'apatia dei giovani e lo scetticismo degli adulti (cfr. Discorso alla Chiesa italiana Firenze)?*
3. *La provocazione di Evangelii Gaudium a essere popolo nella città, fermento di una rinnovata vita sociale, uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti come ci interpella? Ci può aiutare a innescare processi per rompere l'autoreferenzialità dei nostri gruppi e/o delle nostre iniziative?*
4. *Quali sono gli esempi più efficaci di dialogo e di processi inclusivi che hai vissuto, e perché?*